

Lorenzo Fanoli e Francesca Sola (Università degli Studi di Perugia)

VITTIMIZZAZIONE E PERCEZIONE DELLA SICUREZZA IN UMBRIA*

1. Oggetto e metodologia della ricerca. – 2. I risultati generali emersi. – 2.1. Allarme sociale e situazione obiettiva: opinioni stereotipate e comportamenti concreti. – 2.2. Diffusione e particolarità dei fenomeni indagati. – 3. I principali fenomeni ad alto tasso di “sommerso”. – 3.1. Illegalità sul lavoro. – 3.2. La violenza contro le donne. – 3.3. Tratta e prostituzione. – 3.4. L’usura. – 4. Conclusioni.

1. Oggetto e metodologia della ricerca

Il Dipartimento di Giurisprudenza dell’Università degli Studi di Perugia ha realizzato, nel periodo febbraio-luglio 2016, una ricerca sulla vittimizzazione e sul “numero oscuro”, sulle percezioni e il senso di sicurezza dei cittadini in relazione alla diffusione dei comportamenti illegali nei territori in cui vivono. Il lavoro è stato condotto mediante l’utilizzo di metodologie di tipo qualitativo e rappresenta una delle attività che il Dipartimento realizza per conto della Regione Umbria sulle tematiche della sicurezza integrata¹.

Illustrando il processo attraverso il quale la vittima riconosce l’abuso subito (H. Von Hentig, 1948) e sul processo cognitivo che lo induce a denunciarlo all’autorità giudiziaria, Massimo Giusio (2010) rende evidenti le variabili che incidono direttamente sulla dimensione del fenomeno oggetto della ricerca. Il *processo di vittimizzazione* è definibile come quella sequenza di fasi che partono dall’evento offensivo e segnano, attraverso ogni stadio, un modo di percepirci, ed un conseguente comportamento, della vittima. La prima fase è quella in cui il soggetto percepisce di aver subito un danno, un evento lesivo della propria sfera individuale. Nel secondo stadio, la vittima assume la consapevolezza di essere tale, e che il danno che essa ha subito è ingiusto. Il terzo stadio è caratterizzato dal portare altri soggetti al ricono-

* I paragrafi 1 e 4 sono opera congiunta dei due autori; il paragrafo 2 è opera di Lorenzo Fanoli; il paragrafo 3 di Francesca Sola.

¹ A partire del 2010 il gruppo di ricerca di sociologia del diritto del Dipartimento di Giurisprudenza dell’Università degli Studi di Perugia, diretto dalla prof.ssa Tamar Pitch e coordinato dal dott. Stefano Anastasia, per conto dell’ufficio “Sicurezza integrata, Polizia Locale e programmi di prevenzione e contrasto dei fenomeni criminosi” della Regione Umbria, monitora l’andamento dei fenomeni delittuosi così come rinvenibili delle banche dati ufficiali e svolge specifiche ricerche di approfondimento come nel caso di specie e nel caso della ricerca sulla percezione della sicurezza nel territorio regionale svolta nel 2012. Nell’ambito di tali attività, nel novembre 2014 il Dipartimento di Giurisprudenza ha promosso il Convegno “Quali politiche per la sicurezza?” i cui contributi sono stati pubblicati nei fascicoli 1 e 2-3/2015 di questa rivista.

scimento della propria condizione di vittima. Il quarto e ultimo passaggio è quello dell'ufficializzazione, con la richiesta del riconoscimento del proprio status di vittima e del danno subito, da parte delle agenzie di controllo sociale; in tal modo la vittima dal subire in maniera passiva le conseguenze del reato diviene parte attiva del processo di vittimizzazione (S. Sicurella, 2012).

Assumendo tale costrutto, centrato fortemente sui processi cognitivi che la vittima deve attivare nel riconoscimento della propria identità e ruolo, si è considerato opportuno adottare un approccio metodologico originale, di tipo qualitativo, differente rispetto a quanto realizzato in passato. In tal modo la ricerca realizzata costituisce, anche, un completamento e un approfondimento ulteriore, rispetto alle indagini di Istat e a quelle svolte dallo stesso gruppo di ricerca sulle percezioni della sicurezza, basate su tecniche e approcci quantitativi, "survey" condotte per mezzo di questionari standardizzati, adozione di procedure statistiche per l'elaborazione e interpretazione dei dati raccolti.

Attraverso l'approccio qualitativo si sono voluti perseguire obiettivi conoscitivi che, da un lato, consentissero di ricostruire, con maggiore approfondimento, i processi attraverso i quali i reati e i comportamenti illegali vengono percepiti, riconosciuti e denunciati da parte dei cittadini e, dall'altro di illustrare dettagliatamente e approfonditamente i fenomeni e le tipologie di comportamenti illegali che, non denunciati, costituiscono l'insieme del "numero oscuro"².

Grazie a tale approccio la ricerca ha permesso di affrontare alcune tematiche e fenomeni significativi, importanti ed anche consistenti dal punto di

² Il numero oscuro può variare a seconda della gravità dei reati e, nel tempo, in base al diverso atteggiamento dei cittadini e alla loro propensione a denunciare gli episodi delittuosi di cui sono stati vittime. In primo luogo vanno considerati quei fattori che dipendono direttamente dal potere e dalla influenza esercitata, o dagli autori di specifici reati o, in alcuni casi, dalle organizzazioni criminali presenti sul territorio, che possono rendere pericoloso e controproducente denunciare reati da parte delle vittime o dei testimoni di azioni illegali. Questo tipo di influenza si può manifestare in situazioni e modalità diverse tra loro: dalla indecisione nel denunciare le violenze di genere, alle omesse segnalazioni riguardanti il lavoro irregolare e infortuni sul lavoro, alla mancata emersione di fenomeni di usura o di estorsione, fino alle minacce dirette di ritorsione da parte delle organizzazioni criminali. Inoltre la dimensione del numero oscuro è strettamente legata a quella più in generale della percezione del senso di sicurezza da parte della cittadinanza e a quella del rapporto tra cittadini, strutture e istituzioni preposte alla gestione dell'ordine pubblico. La percezione di una maggiore o minore diffusione di alcune tipologie di reati e comportamenti illegali e della adeguatezza delle risorse disponibili alle forze dell'ordine per persegui- li e sanzionarli, è un fattore che influenza direttamente il numero oscuro degli episodi non denunciati e non registrati dalle statistiche ufficiali. Gli altri elementi che influenzano e caratterizzano la dimensione del "numero oscuro" riguardano le percezioni di maggiore o minore gravità di un determinato evento o azione illegale da parte di chi la subisce o ne è testimone. Tanto meno l'evento viene considerato grave, lesivo e degno di essere socializzato, tanto meno ha la probabilità di essere denunciato.

vista quantitativo, come la violenza di genere, il lavoro irregolare, la tratta e lo sfruttamento dell’immigrazione irregolare permettendo di portarne alla luce caratteristiche, dinamiche relazionali e contesti di riferimento.

Va, peraltro, ricordato che un’indagine basata su strumenti e metodologie quantitative viene periodicamente realizzata dall’Istat (cfr. *Indagine sulla sicurezza dei cittadini*, ed. 2015-16 – pubblicato in data 31 Ottobre 2016) anche sul territorio regionale e che la stessa cattedra di Sociologia del diritto del Dipartimento di Giurisprudenza dell’Università degli Studi di Perugia ha analogamente condotto nel 2012 (cfr. *Criminalità e sicurezza in Umbria – Rapporto di ricerca 2012*).

Per la realizzazione di questa ricerca si sono utilizzati gli strumenti del focus group e delle interviste personali approfondite, rivolti a soggetti e categorie di persone che, direttamente o indirettamente, per la loro attività professionale, condizione personale, ruolo e contesto sociale in cui operano, hanno una maggiore conoscenza o esperienza riguardo a fenomeni e comportamenti di illegalità che non emergono attraverso le statistiche ufficiali.

Va comunque ricordato che, per quanto meno frequente, la scelta di affiancare rilevazioni di carattere approfondito, che privilegiano il contatto diretto e la libera discussione con e tra i soggetti intervistati rispetto a quelle più strutturate con l’obiettivo principale della misurazione “nuda e cruda” della vittimizzazione, è stata adottata anche in diversi altri percorsi di ricerca criminologica e sulle vittime dei reati. In particolare va ricordata per la sua dimensione e significatività la ricerca realizzata nel 2007 dal Network Europeo sulle Vittime del Crimine dal titolo “Vittime del Crimine, diritti ed esperienze di supporto in Europa”, condotta utilizzando molteplici strumenti e tecniche di indagine compresi quello dei focus group e delle interviste dirette di approfondimento a testimoni privilegiati.

La scelta delle specifiche categorie di soggetti da intervistare è derivata dalle indicazioni che emergono dalla consultazione e lettura delle principali ricerche in tema di vittimizzazione e da valutazioni dirette relative alla specifica situazione territoriale della Regione Umbria.

Per quanto riguarda i riferimenti metodologici si veda, tra gli altri, l’*Introduzione* di Isabella Merzagora Betzos nella ricerca già citata condotta dal network europeo sulle vittime del crimine (2007); G. Codini *et al.* (2004); G. Gulotta, M. Vagaggini (1981); oltre ai rapporti annuali *Politiche e problemi della sicurezza in Emilia Romagna*.

Per quanto attiene ai criteri basati sulla realtà territoriale per la individuazione, più specifica, dei soggetti da intervistare si è considerato opportuno da un lato consultare prevalentemente soggetti appartenenti a realtà organizzate (quali rappresentanze sindacali e di categoria, associazioni no profit e

di volontariato) e dall’altro soggetti che per posizione e ruolo professionale operano in diretto contatto con i fenomeni oggetto della ricerca (i funzionari della Polizia Municipale, i medici e gli infermieri del pronto soccorso, i rappresentanti della fondazione Umbria contro l’usura e altri).

In tal modo i soggetti che hanno partecipato ai focus group e coloro che sono stati intervistati individualmente hanno fornito informazioni ed espresse considerazioni derivanti non soltanto dalla loro esperienza diretta e individuale, ma, anche, di illustrare da un punto di vista collettivo i fenomeni evidenziando criticità ricorrenti riguardanti l’insieme dei territori in cui operano o sono inseriti.

I soggetti coinvolti nella ricerca sono stati:

- Studenti universitari (sia residenti a Perugia che “fuori sede”);
- Rappresentanti di diverse associazioni di cittadini stranieri operanti sul territorio regionale a Perugia, Orvieto e Umbertide;
- Rappresentanti delle associazioni di anziani attive in Umbria;
- Rappresentanti delle organizzazioni di categoria e singoli operatori del mondo del commercio;
- Rappresentanti del sindacato a livello regionale e della camera del lavoro di Perugia;
- Componenti e operatrici professionali della rete dei centri antiviolenza della Regione Umbria;
- Operatrici delle associazioni impegnate nel contrasto ai fenomeni della tratta di esseri umani a Perugia;
- Medici e operatori di pronto soccorso a Perugia e Foligno;
- Rappresentanti della fondazione Umbria contro l’usura;
- Funzionari e dirigenti della Polizia Municipale di Perugia e di Terni.

In totale sono stati condotti 6 focus group e sono state realizzate 10 interviste a testimoni privilegiati.

Per la conduzione di interviste e focus group sono state predisposte tracce e griglie di rilevazione articolate in un nucleo di argomenti, comuni a tutti, di carattere generale e di specifiche questioni riguardanti i fenomeni oggetto di indagine di interesse diretto degli interlocutori e delle categorie di soggetti partecipanti ai focus.

In sintesi gli argomenti di carattere generale hanno riguardato:

- percezioni sul senso di sicurezza da parte dei cittadini e dei soggetti economici relativamente alla Regione in generale e a specifici territori da loro conosciuti direttamente;
- percezioni e opinioni in merito ai reati più diffusi e sul loro livello di pericolosità in generale e per la categoria sociale di appartenenza;
- valutazioni sulle strategie e misure messe in campo dalle istituzioni per limitare la diffusione dei reati e la loro pericolosità per la società e gli individui;

- valutazioni sulle strategie e azioni messi in campo da singoli e gruppi di cittadini per prevenire la diffusione dei reati e limitare i rischi di insicurezza;
- percezioni, esperienze e giudizi rispetto alla propensione a denunciare secondo la tipologia di reati subiti direttamente o di cui si è venuti a conoscenza;
- percezioni, esperienze e opinioni in merito ai reati che non vengono denunciati, sia partendo da quelli che non colpiscono direttamente la vittima sia per quelli che la colpiscono direttamente;
- strategie e misure auspicabili sia da parte delle istituzioni sia da parte dei cittadini e delle realtà associative per prevenire la diffusione dei reati e accrescere il senso di sicurezza della popolazione e degli operatori economici.

Gli argomenti specifici, modulati secondo le tipologie dei soggetti da intervistare, hanno riguardato prevalentemente le tematiche relative alle caratteristiche dei singoli fenomeni prestando particolare attenzione:

- alle modalità e alle dimensioni degli specifici reati e fenomeni dei quali i soggetti intervistati sono a conoscenza;
- ai percorsi di vittimizzazione, caratteristiche delle vittime, predisposizione alla denuncia e criticità che si incontrano nell'emersione e identificazione dei fenomeni;
- alle caratteristiche, modalità di azione, diffusione e numerosità degli autori dei reati;
- alle strategie di contrasto e prevenzione degli specifici fenomeni e reati messi in atto;
- alle strategie di prevenzione, azioni di supporto alle vittime.

2. I risultati generali emersi

2.1. Allarme sociale e situazione obiettiva: opinioni stereotipate e comportamenti concreti

In generale, la prima considerazione che emerge dalla valutazione del materiale complessivamente raccolto e, soprattutto, da quanto i cittadini tendono a comunicare e affermare nelle interazioni di gruppo, riguarda l'esistenza di una certa disfasia tra l'allarme sociale, il senso di insicurezza percepito e trasmesso da un lato e la realtà effettiva dall'altro.

Di fronte alla prima domanda dei focus group condotti con commercianti, studenti e anziani, se sia più o meno sicuro vivere in Umbria e nel proprio Comune/quartiere, gli intervistati, pur riconoscendo una situazione non così rischiosa come altre aree note del Paese (la Campania, le terre di camorra, alcune grandi città), tendono a sottolineare la presenza diffusa di pericoli per la propria e altrui incolumità. In sostanza emerge un livello di allarme sociale

percepito piuttosto elevato che tende ad auto alimentarsi nella discussione collettiva.

Studenti, commercianti, alcuni anziani e anche uno dei medici di pronto soccorso dell’Ospedale di Perugia (quest’ultimo intervistato come testimone privilegiato), tendono ad affermare che la situazione in regione e, in particolare, in alcune zone del capoluogo “non è affatto tranquilla” e che ci sono rischi piuttosto frequenti di essere derubati per strada, nella propria abitazione e in auto, di assistere e venire coinvolti in risse e aggressioni in strada.

C’è anche chi sottolinea il pericolo rappresentato dalla presenza di stranieri, nel centro di Perugia, dediti allo spaccio e, ai furti nelle abitazioni in tutto il territorio regionale.

Tale quadro generale tuttavia, contrasta con una serie di dati di fatto e con alcune delle osservazioni che, d’altro canto, arrivano da chi opera direttamente sul campo: la Polizia Municipale di Perugia, gli operatori di pronto soccorso di Foligno e, tra gli altri, alcuni anziani appartenenti alle associazioni.

I dati che emergono dalle indagini Istat confermano questa discrasia tra livello di allarme sociale e realtà effettiva in Umbria.

La tabella 1, che riporta tre indicatori basati sulle statistiche relative ai reati denunciati e perseguiti in Regione Umbria, evidenzia una situazione generale meno esposta alla registrazione di eventi criminali rispetto sia a quella nazionale che a quella del Centro Italia e abbastanza stabile tra il 2011 e il 2014. In particolare, il tasso di microcriminalità per 1.000 abitanti è stabile al 20 per mille tra il 2004 e il 2014 e pone l’Umbria in una posizione decisamente migliore rispetto all’intero Paese (con un tasso superiore a 26) e del Centro Italia (con un tasso superiore a 30).

Diversamente, come mostrato dalla tabella 2, le percezioni di allarme sociale in Umbria sono più elevate che nel resto del Paese e sono in crescita. Nel 2015 il 47,5% delle famiglie umbre intervistate da Istat riteneva molto o abbastanza diffusa la presenza di criminalità nella propria regione, rispetto al 41,1% in Italia e al 44,6% del Centro Italia. Tale livello di allarme inoltre risulta in crescita dal 2010, quando in Umbria era poco superiore al 21%.

Nelle dinamiche dei dati sulla percezione di insicurezza è interessante notare il dato 2008, nettamente più elevato rispetto a quello del 2007 e del 2009, sia in Umbria che nel resto d’Italia. Il 2008 è l’anno culmine della crisi economico-finanziaria che ha caratterizzato gli ultimi dieci anni, e il risultato che emerge dai dati Istat corrisponde anche ad una serie di giudizi emersi nei focus Group che indicano nella crisi economica l’aumento degli episodi di micro-criminalità. Dai dati non emergerebbe però una relazione diretta tra crisi economica e aumento dei comportamenti illegali. Da quanto emerge dai dati Istat, i reati predatori non sono aumentati in Umbria mentre è cresciuto

l'allarme sociale e il senso di insicurezza da parte dei cittadini. La relazione tra crisi economica e percezione di insicurezza e pericolo può essere spiegata in un'altra maniera.

Approfondendo il tema ciò che sembra emergere, anche in relazione alla crisi, è, invece, un aumento dell'insicurezza economica tra le famiglie umbre e un allentamento della struttura e delle relazioni sociali che rendono meno stabile la percezione di solidità delle reti di protezione degli individui. Tutto ciò, da un lato modifica, effettivamente, il panorama e la geografia sociale di alcuni luoghi urbani, non più presidiati da momenti di socializzazione e familiarizzazione, e che, in alcune situazioni, diventano una sorta di "terra di nessuno"; dall'altro, rende gli individui più vulnerabili alle paure e alle insicurezze generalmente intese³. L'allarme criminalità e il senso di pericolo per l'incolumità personale vengono, quindi, a configurarsi come catalizzatore di una situazione di "sfilacciamento sociale" come è stata definita nel corso delle interviste.

Un altro elemento da tenere in considerazione, che riguarda una tendenza di più lungo periodo, è rappresentato dall'abbandono dei centri storici da parte dei residenti dei piccoli paesi a favore di una residenzialità sparsa, in case mono o bifamiliari, isolate da relazioni di vicinato, che rendono più facile l'azione indisturbata di ladri di appartamento.

L'altra faccia di questo fenomeno è la tendenza a cercare risposte di carattere individuale al problema, alla privatizzazione della prevenzione (T. Pitch, 2006), nel caso di specie attraverso la dotazione di sistemi di allarme e, in alcuni casi più estremi, di armi (R. Castel 2003; M. Douglas 1991).

È comunque piuttosto differenziata la percezione dei fenomeni e dei fattori di rischio secondo le categorie dei diversi intervistati⁴. La categoria che più delle altre ha mostrato percezioni e atteggiamenti guidati da forte allarme e senso di insicurezza è quella dei commercianti e artigiani seguita dagli studenti, mentre sono apparsi meno inclini all'allarmismo gli anziani e i cittadini stranieri.

Ciò che, altresì, emerge è una forte influenza della comunicazione trasmessa dai media che si trasforma in commenti e considerazioni piuttosto stereotipate quali ad esempio "la mancanza di certezza della pena" e "l'invasione degli stranieri" che occupano il territorio nonché i luoghi di socializzazione esterni che prima erano "degli italiani"⁵.

Un altro luogo comune emerso è l'idea, anch'essa stereotipata, che le persone non denuncino le offese subite perché "*denunciare serve a poco*", perché

³ Si veda, in proposito, per una indagine sul medesimo contesto, U. Carbone (2015) e anche G. Martinotti (1993).

⁴ Per un approfondimento sulla tematica del rischio si veda M. Douglas (1992).

⁵ Sul ruolo dei media nella percezione dell'insicurezza, tra i molti si vedano M. Maneri (2001), L. Bernardi (2001) e A. Naldi (2004). Per un'indagine contestualizzata in Umbria, si veda S. Matera (2015).

“tanto i crimini rimangono impuniti e non c’è possibilità di risarcimento” e “perché le forze dell’ordine hanno pochissimo potere per intervenire”. Tutto ciò in realtà contrasta con i comportamenti concreti rilevati, da un lato da chi, operando direttamente sul campo (polizia municipale, operatori di pronto soccorso), segnala che è in aumento la tendenza a denunciare violenze subite e, dall’altro, dalle risposte alle domande proposte su fatti e ipotesi concrete: *“se vi viene rubato il portafoglio denunciate il furto?”; “se entrano nel vostro appartamento e c’è un effrazione denunciate?”; “se rubano all’interno dell’automobile denunciate?”*: in tutti questi casi la risposta è affermativa, anche soltanto per questioni di copertura assicurativa.

Un altro elemento che emerge dall’indagine, soprattutto dalle interviste a polizia municipale e agli operatori di pronto soccorso, è rappresentato dall’aumento della “litigiosità” delle persone e da comportamenti di intolleranza dei cittadini, soprattutto nei confronti del personale a contatto col pubblico, che può sfociare in vere e proprie aggressioni, prevalentemente verbali ma anche fisiche.

In sintesi, ciò che emerge non sembra essere una maggiore diffusione di comportamenti delittuosi messi in opera da soggetti marginali, recidivi e dediti ad attività illegali, quanto, piuttosto, un aumento della sensibilità critica e della reattività delle persone, sia in termini di percezioni che di comportamenti, che rendono una sensazione di minore tranquillità collettiva rispetto al decennio passato, derivanti in buona parte da difficoltà relazionali ed economiche della vita di tutti i giorni.

Sotto questo aspetto la situazione emersa può essere ben semplificata attraverso un botta e risposta tra due partecipanti al focus group degli anziani:

Rispetto a dieci anni fa la situazione è molto cambiata e ciò è dovuto a tutti questi migranti che arrivano e la fame è brutta. La situazione rispetto a 5 (cinque) anni fa è peggiorata del 30%, sono cambiati i reati e sono aumentati. Gli autori maggiori sono gli stranieri e anche italiani per la crisi economica.

Secondo me, invece, la situazione non è cambiata, nel senso che è rimasta stabile come entità di furti e reati in generale. Da due anni fa ad oggi è migliorata tantissimo soprattutto nel centro storico. Se si guardano i dati non c’è un aumento di reati o di morti per droga. La cosa fondamentale è proprio lo scarto tra la percezione e il dato reale e la differenza è data dall’informazione. Rimane la percezione di insicurezza ma ci si abitua.

2.2. Diffusione e particolarità dei fenomeni indagati

Riguardo ai fenomeni specifici, le informazioni raccolte permettono di realizzare un quadro piuttosto articolato e, in parte, non corrispondente a quello

che emergerebbe da opinioni e comunicazioni diffuse attraverso i media e consolidate a livello di “senso comune”.

Se da un lato, in alcune situazioni, emerge comunque una certa diffusione di comportamenti offensivi “di strada” (soprattutto nella città di Terni e in alcune zone della città di Perugia) connessi alla vita notturna, allo spaccio, alla presenza di gruppi di giovani e adolescenti (che mettono in atto comportamenti vandalici connessi al consumo eccessivo di alcool o di sostanze), dall’altro per dimensione e diffusione i fenomeni sommersi che dovrebbero destare maggiore attenzione sono di tipologie piuttosto diverse:

- la diffusione del lavoro irregolare che, secondo le stime della CGIL, risulta in crescita e riguarderebbe non più e non solo alcuni settori “storici”, quali l’agricoltura e l’edilizia, ma tenderebbe a verificarsi piuttosto frequentemente anche nei comparti manifatturieri e dei servizi;
- gli infortuni sul lavoro non denunciati che, secondo gli operatori del pronto soccorso e le organizzazioni sindacali, avrebbero una frequenza pressoché quotidiana e sarebbero in gran parte correlati alla diffusione del lavoro nero;
- la violenza sulle donne, per la sua pervasività e per l’ampia articolazione delle caratteristiche delle vittime e degli autori;
- l’usura, in costante crescita negli ultimi anni e che vede l’ampliamento dell’universo delle vittime riguardando non più e non solo operatori economici in difficoltà ma anche famiglie e singoli cittadini;
- lo sfruttamento sul lavoro dei cittadini stranieri;
- comportamenti di discriminazione nei confronti dei cittadini stranieri, in crescita anche a seguito del fenomeno del terrorismo internazionale;
- la tratta, che riguarda in primo luogo cittadine straniere costrette a prostituirsi, ma anche cittadini stranieri immigrati irregolarmente che vengono obbligati a svolgere attività illegali e ad accettare condizioni di lavoro molto vicine alla schiavitù.

Ciò che accomuna tutti questi aspetti non sarebbe tanto determinato da inefficienze e disattenzioni delle agenzie preposte a raccogliere le denunce e alla repressione ma, piuttosto, dal tipo di relazione che si instaura tra vittime e autori di reato e dall’asimmetrie delle relazioni di potere tra i soggetti coinvolti.

In buona parte di questi casi, infatti, la possibilità che le vittime denuncino i torti subiti si scontra da un lato con la non completa consapevolezza della propria condizione di vittima (in particolare quando si considerino episodi di violenza domestica e di usura) e dall’altra dal pericolo di ritorsione (nel caso di tratta o di denunce di infortuni e/o lavoro nero e, anche, di violenza sulle donne).

Tabella 1. Andamento dei livelli di criminalità in Italia, per Area geografica e nelle Regioni del Centro Italia (Toscana, Umbria, Marche e Lazio) – Anni 2004, 2011 e 2014

Regione	2004		2011		2014		2004		2011		2014		2004		2011		2014	
	Reati totali per 1.000 ab.	Crimi-nalità violenta violenta violenta violenta violenta	Crimi-nalità per 1.000 ab.	Crimi-nalità per 1.000 ab.	Crimi-nalità per 1.000 ab.	Crimi-nalità organizzata per zata per 10.000 ab.	Micro-crimina-crimina-	Micro-crimina-crimina-	Micro-crimina-crimina-	Micro-crimina-crimina-	Micro-crimina-crimina-	Micro-crimina-crimina-						
					per 1.000 ab.	per 1.000 ab.	per 1.000 ab.	per 1.000 ab.	per 10.000 ab.	per 10.000 ab.	per 10.000 ab.	per 10.000 ab.	lità per lità per lità per lità per	lità per lità per lità per lità per	lità per lità per lità per lità per	lità per lità per lità per lità per	lità per lità per lità per lità per	lità per lità per lità per lità per
Toscana	44,7	50,7	50,5	50,5	8,1	11,2	8,4	9,8	10,3	8,1	9,8	10,3	8,1	27,2	27,1	29,5		
Umbria	34,4	40,5	39,9	39,9	6,5	9,6	7,2	9,1	10,7	7,7	10,2	8,3	7,1	20,0	20,7	20,7		
Marche	33,4	36,7	34,9	34,9	6,2	7,7	5,6	10,2	8,3	7,1	11,7	10,7	10,7	17,6	19,1	19,1		
Lazio	49,1	57,0	56,1	56,1	5,0	10,2	7,4	9,5	11,7	10,7	11,7	10,7	10,7	35,6	33,9	35,5		
Nord Ovest	49,6	55,6	53,7	53,7	9,8	13,2	10,1	8,7	8,4	6,9	7,3	6,6	5,8	31,2	30,9	31,4		
Nord Est	43,9	44,5	46,1	46,1	6,9	8,7	6,9	9,7	10,7	9,2	9,7	10,7	9,2	28,7	25,6	27,8		
Centro	44,5	51,1	50,4	50,4	6,3	10,1	7,4	9,7	10,7	9,2	9,7	10,7	9,2	29,3	28,7	30,4		
Sud e Isole	33,4	38,1	38,1	38,1	5,8	7,9	6,5	9,1	10,0	8,2	9,1	10,0	8,2	19,3	18,8	19,7		
Italia	41,8	46,5	46,3	46,3	7,2	9,9	7,7	8,8	9,1	7,6	8,8	9,1	7,6	26,1	25,3	26,5		

Fonte: elaborazioni su dati Istat statistiche sulla criminalità.

Tabella 2. Percezione della criminalità nella zona in cui vive (risposta “molto e abbastanza”) in Italia, per Area geografica e nelle Regioni del Centro Italia (Toscana, Umbria, Marche e Lazio) – Anni dal 2005 al 2015

Area geografica	Anni					
	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Italia	29,2	31,9	34,6	36,9	29,7	27,1
Nord	29,4	30,8	33,7	37,0	29,4	26,8
Nord-ovest	30,3	32,9	38,4	39,2	32,6	30,1
Centro	27,7	34,5	38,0	39,3	31,2	28,9
Toscana	25,6	29,3	33,8	31,1	25,4	22,3
Umbria	35,2	31,4	27,7	39,0	28,1	21,9
Marche	13,9	22,4	25,2	26,8	15,9	15,5
Lazio	31,8	41,9	46,3	47,9	39,4	37,7
Mezzogiorno	29,7	32,1	33,8	35,3	29,2	26,5
Sud	33,7	36,6	38,0	40,1	32,7	29,3
Isole	21,6	23,0	25,5	25,6	22,2	21,1

Fonte: elaborazione su dati Istat Indagine Multiscopo sulle famiglie.

Va, inoltre, segnalato che l'incidenza e la diffusione dei fenomeni non appare affatto coerente con il grado di allarme sociale da essi suscitati. Infatti, se il senso comune e le risposte spontanee dei cittadini quando si affronta il tema della sicurezza si concentrano soprattutto sugli episodi di micro-criminalità, i fenomeni sommersi e i comportamenti illegali che assumono dimensioni significative sono altri e riguardano:

- il lavoro nero e, in parte connesso a questo, le discriminazioni e lo sfruttamento dei cittadini stranieri;
- la violenza sulle donne;
- l'usura per la sua pervasività e difficoltà di individuazione.

Secondo le stime della CGIL locale il lavoro nero coinvolgerebbe in Umbria, in maniera diretta e indiretta, oltre 41.000 lavoratori: è il fenomeno di gran lunga più diffuso, anche più della quota ufficiale di furti denunciati e, altrettanto grave e piuttosto diffuso, sarebbe il fenomeno degli infortuni sul lavoro non denunciati come tali.

Anche il fenomeno della violenza sulle donne, se è vero quanto affermano le operatrici del centro pari opportunità, e cioè che soltanto il 10% delle donne denuncia i maltrattamenti subiti, assumerebbe dimensioni ben più significative, riguardando qualche migliaio di donne a rischio, rispetto agli episodi di violenza alle aggressioni personali che, ad esempio, nella città di Perugia potrebbero essere di circa 200 l'anno, e a Foligno attorno al centinaio, in gran parte dovuti a litigi “di vicinato” o episodi estemporanei.

3. I principali fenomeni ad alto tasso di “sommerso”

3.1. Illegalità sul lavoro

Nella Regione Umbria il fenomeno più ampio e diffuso di illegalità non denunciata e non intercettata dalle statistiche ufficiali sembra essere rappresentato dal lavoro irregolare nel suo ampio spettro di forme: da quello totalmente in nero e illegale, fino a quelle semi-legali in cui si intrecciano tutele ridotte e regolarizzazioni parziali, non aderenti alle norme e alle regole contrattuali⁶.

Va, peraltro, sottolineato che questo tema non è emerso quasi per nulla nei focus group con commercianti, studenti e anziani, e relativamente poco tra i cittadini stranieri, che si sono maggiormente concentrati sui pericoli di discriminazione e sulle difficoltà dei percorsi di integrazione.

Il tema è, invece, comparso per la prima volta nel colloquio condotto in relazione alla tratta, sia pur riguardante un aspetto estremo e cir-

⁶ Per un approfondimento sul tema, in particolare sulle politiche pubbliche di contrasto al lavoro irregolare, si veda V. Pinto (2007); P. Busetta, E. Giovannini (1998).

coscritto, relativo agli stranieri costretti a lavorare sotto il ricatto delle agenzie che li hanno transitati in Italia. Successivamente, in maniera più ampia, è emerso nell'incontro con il pronto soccorso dell'Ospedale di Foligno in connessione al fenomeno degli infortuni sul lavoro non denunciati come tali.

Il fenomeno è stato affrontato, inoltre, nel corso del colloquio con la polizia municipale di Terni e, anche in questo contesto ne è emersa la sua diffusione pervasiva.

Qui a Terni il lavoro irregolare esiste in maniera preponderante. Terni è stata da sempre una città che ha prodotto lavoratori che avevano un mestiere nelle mani, che lavoravano in grandi strutture produttive ma che spesso avevano un altro lavoro e quindi da sempre c'è stato del lavoro irregolare in ambito edilizio. Prima era svolto solo da italiani poi da stranieri e con la crisi economica questo fenomeno è diventato un lavoro di scampo, di sopravvivenza o lavoro extra per arrotondare (da intervista alla Polizia municipale di Terni).

Il lavoro di ricerca ha permesso un approfondimento ulteriore nell'intervista condotta coi rappresentanti regionali della CGIL, facendo emergere e chiarire le principali caratteristiche:

- le forme illegali e semi legali che il fenomeno assume;
- il fenomeno dei *voucher* come strumento in possesso dei datori di lavoro per potersi mettere al riparo da controlli e denunce;
- i contesti economici in cui è inserito;
- i settori di attività economica e lavorativa in cui è concentrato;
- i soggetti a rischio e le figure coinvolte.

Secondo le stime prodotte dalla CGIL, l'incidenza economica del lavoro nero sul PIL in Umbria sarebbe del 6,6% e il numero di lavoratori coinvolti totalmente o parzialmente è di oltre 40.000. Nel 2015, nel 59% delle aziende sottoposte a controlli da parte del Ministero del Lavoro si sono verificate situazioni di irregolarità.

Con la crisi economica la diffusione di forme di lavoro irregolare ha coinvolto anche settori diversi da quelli "storici" dell'agricoltura e dell'edilizia e si verifica anche all'interno di imprese manifatturiere del terziario.

Siamo di fronte ad una situazione che invece di combattere il lavoro nero lo regolarizza nel senso che lo incentiva ma sotto una veste legale. CGIL, CISL e UIL stanno conducendo una battaglia con la direzione regionale del lavoro per chiedere l'applicazione dei CCNL ed evitare un "dumping" contrattuale. Sta avvenendo che alcune associazioni, sia sindacali che datoriali, fanno contratti pirata dove viene cancellata l'applicazione del CCNL (per esempio in edilizia o nel commercio hanno cancellato

nel passaggio da un negozio all'altro la quattordicesima che invece nel commercio è prevista applicando quel contratto finto per tredici mensilità).

Fino ad ora tre settori sono interessati da questo fenomeno: commercio, edilizia e meccanica quindi non riguarda soltanto quei lavori dove c'è molto utilizzo di manodopera straniera che può essere ricattata. I voucher, che rappresentano il massimo della precarietà e uno strumento spesso utilizzato per coprire il "lavoro nero", li abbiamo trovati anche in aziende solide con 100 dipendenti e più.

Domanda: Il lavoro nero esiste anche nel settore metalmeccanico?

Il lavoro nero esiste anche nel settore metalmeccanico e nel manifatturiero ma soprattutto nel tessile dove si lavora in sub appalto. La gran parte delle imprese del settore manifatturiero lavora per commesse quindi per altre ditte: non sono sul mercato per conto proprio perché sono terzisti.

In questi ambiti non si può ottimizzare il processo produttivo ma si riducono le tutele per la manodopera che viene addirittura pagata al minuto.

Con l'allargamento del fenomeno anche a settori in cui nel passato vi era una diffusione modesta e inesistente e l'ampliamento dell'area del disagio economico, aumenta anche il numero e la variabilità dei soggetti "a rischio". Il lavoro nero e irregolare non sarebbe più concentrato tra i giovani prima del loro inserimento nel mercato del lavoro e tra gli anziani pensionati, ma riguarderebbe tutte le fasce d'età. In particolare negli ultimi anni vedrebbe coinvolti molti disoccupati con età compresa tra i 40 e i 50 anni.

Una volta le fasce più a rischio erano quelle giovanili e anziane ora penso che sia disseminata perché oggi una fabbrica che chiude produce immediatamente disoccupazione coinvolgendo persone che hanno quaranta anni e che fino a qualche anno fa rappresentavano la fascia produttiva del paese. (...)

Oggi, abbiamo circa 130.000 persone tra disoccupati, cassa integrati e precari, e persone di cinquanta anni che escono dal circuito di lavoro legale e che entrano in quello della illegalità perché comunque pur di fare qualcosa sono costretti ad accettare qualsiasi condizione di lavoro.

Qualche tempo fa ho raccolto delle storie di persone danneggiate dalla c.d. legge Fornero. In una di queste, un uomo, metalmeccanico ad altissima specializzazione, perché era un ferraiolo, a cinquantacinque anni vende aspirapolveri porta a porta. (...)

Una delle forme di lavoro irregolare è il lavoro grigio per il quale si intende quel lavoro in cui si fa svolgere una prestazione regolare per un'ora e il resto viene pagato a nero. In questo lavoro grigio ad esempio si può far rientrare il contratto part time di quattro ore ma che invece viene svolto per otto ore. Questo sistema è fortemente utilizzato.

3.2. *La violenza contro le donne*

Un importante fenomeno ad alto tasso di sommerso è quello della violenza sulle donne. Il tema è stato affrontato con particolare attenzione in un'intervista collettiva presso il Centro pari opportunità con la rete dei centri anti-violenza della regione, che hanno messo a disposizione anche una serie di materiali realizzati e dati quantitativi raccolti.

I centri e la rete antiviolenza accolgono tra 400 e 500 donne ogni anno, che vi si rivolgono direttamente attraverso il servizio “telefono donna”, i presidi territoriali presenti su tutto il territorio regionale, oppure vi arrivano a seguito di segnalazioni e interventi da parte dei servizi sociali, forze dell'ordine o altre associazioni.

La struttura gestisce inoltre dei centri di accoglienza residenziali che prendono in carico e offrono un rifugio protetto per le situazioni più gravi.

Secondo le statistiche generali, riportate dalle intervistate, soltanto il 7-8% delle donne vittime di violenza decidono di denunciare la situazione, di attivare un percorso di uscita anche attraverso l'avvio di procedimenti giudiziari. La dimensione del sommerso sarebbe quindi elevatissima.

Conduttore: quindi possiamo pensare che in Umbria le donne a rischio di violenza potrebbero essere attorno a 5.000.

Op. 3: sì, questa è la realtà e comunque le donne che si rivolgono a noi rappresentano “la punta dell'iceberg”.

I motivi di queste proporzioni sono di varia natura e poggiano sulle condizioni reali e percepite di forte isolamento sofferto dalle vittime, sulla difficoltà di giungere a completa consapevolezza dei torti subiti, sulle paure di non essere credute, di subire ritorsioni e di venir private dei figli. Le donne hanno difficoltà a denunciare le violenze che subiscono per vergogna, perché le umiliazioni subite e la paura che la violenza si ripeta annientano l'autonomia e l'autostima, per timore del giudizio sociale, perché ancora oggi agisce culturalmente una legittimazione della violenza sulle donne, soprattutto quella domestica, che rimane circondata da omertà, silenzio e luoghi comuni, che non aiutano le donne a costruire per sé e per i figli e le figlie, spesso minori, risposte a gravi situazioni (T. Pitch, 1989, 1998).

La percezione di sicurezza nelle donne è bassissima: non sanno quanto possono raccontare e in molti casi hanno anche difficoltà a prendere coscienza della violenza subita. Non mi riferisco a quella fisica ma quella psicologica o allo stalking o al mobbing sul luogo di lavoro e le donne su questo stentano a raccontare.

Inoltre, registriamo un'estrema difficoltà anche da parte nostra per quanto riguarda la tutela che possiamo fornire, non parlo dell'accoglienza, ma della difficoltà

da parte della società tutta e delle autorità giudiziarie a riconoscere soprattutto la violenza psicologica e ad attribuire a queste forme di violenza la reale gravità rispetto a quella fisica dove è più facile ottenere delle misure di tutela nei confronti della donna.

(...) Emerge molto la paura di non essere creduta e non essere supportata dalle autorità giudiziarie nel processo penale; su questo noi abbiamo avuto una grande opportunità di collaborare con la Questura nella formazione degli agenti che raccolgono le denunce e questo è molto importante anche alla luce di quelle sentenze che rilanciano la testimonianza delle persona offesa che può fare prova di per sé anche se poi sopraggiunge la problematica di saper circostanziare bene i fatti nel momento in cui si espone la denuncia per essere poi portati nel procedimento penale. Altra paura è quella di perdere i figli ma questo è spesso dovuto alla violenza psicologica subita dalle donne: molte volte subiscono una costante minaccia su questo da parte di chi le fa violenza.

Un'altra caratteristica fondamentale è rappresentata dalla sua pervasività. Non ci sono, infatti, categorie di donne che possono essere considerate immuni dal rischio di subire qualche tipo di violenza (T. Pitch, C. Ventimiglia, 2001).

La composizione delle donne che si rivolgono ai centri antiviolenza è estremamente variabile per ceto sociale, condizione professionale fascia di età, come emerge dalle statistiche pubblicate dal centro Pari opportunità della Regione Umbria che illustrano le caratteristiche sociodemografiche delle utenti del servizio “telefono donna” in base ai dati disponibili, che costituiscono il repertorio più completo e aggiornato⁷ e che sono stati pubblicati sul sito del Centro Pari Opportunità nella relazione sulle attività di accoglienza nel periodo 2007-2012.

Gli episodi di violenza si verificano, prevalentemente, in ambito familiare e si manifestano sotto più forme contemporaneamente: violenza fisica, psicologica, economica, sessuale.

Guardando ancora ai dati pubblicati dal Centro Pari Opportunità i maltrattanti sono per la maggior parte uomini “insospettabili” e appartengono a tutti i ceti sociali: liberi professionisti, intellettuali, operai, impiegati, disoccupati, ciò che li accomuna è spesso una condizione di inadeguatezza e incapacità di relazionarsi in generale verso gli altri.

⁷ Cfr. http://www.regione.umbria.it/documents/18/1915551/Dati2007_2012Accoglienza.pdf/f7c89cdd-72fe-4407-8ff4-96eefea586f9; altri dati parziali emergenti da un’attività sperimentale di rilevazione relativi ai periodi febbraio-settembre 2103 e febbraio-settembre 2014 confermano sostanzialmente dimensioni e caratteristiche dei fenomeni evidenziati dalle tavole riportate; cfr. http://www.regione.umbria.it/documents/18/1915551/Dati2013_2014OsservatorioProgUNA.pdf/7be0a146-5f05-44fd-b8e3-c9d6cefab0f0.

Infine, la descrizione sintetica del lavoro dei centri antiviolenza, la ricostruzione dei percorsi attraverso i quali le donne decidono di rivolgervisi e il resoconto degli eventi successivi al primo contatto permettono di illustrare ulteriormente il quadro generale dei motivi e delle difficoltà che le persone oggetto di violenza devono affrontare e superare per uscire dalla difficile situazione in cui si trovano coinvolte⁸.

Quando riceviamo una telefonata al CAV spesso si tratta di una donna in autonomia; già alla prima telefonata si fa un'iniziale valutazione del rischio e la donna racconta subito il fatto e si fanno altre domande come la presenza di figli, da quanto tempo perdura questa situazione, e altre, su lui e sulla sua pericolosità (possesso o meno di armi, uso o meno di stupefacenti, altri disturbi, precedenti penali) quindi si cerca di sondare il contesto in cui vive la donna. Da lì si cerca di fissare il colloquio perché permette alla donna di raccontarsi in maniera libera con un Setting organizzato. (...)

C'è da dire poi che rispetto ad anni fa c'è tanto disagio sociale. Per esempio rispetto a quando sono nati i centri antiviolenza la situazione è letteralmente cambiata: lì c'era la crème delle donne che si rendevano conto di quello che stavano subendo, avevano gli strumenti per poter leggere il fenomeno in termini culturali e sociali. Oggi visto il disagio sociale sono tante le donne che chiedono aiuto.

3.3. Tratta e prostituzione

Quello della tratta è un altro caso che, assieme al fenomeno generale della violenza, vede le donne tra le principali vittime.

Il tema è stato trattato in un colloquio diretto con una rappresentante di una delle associazioni che in regione sono impegnate nel contrasto della tratta e nell'accoglienza delle persone, prevalentemente donne e minori, che ne sono vittime.

Il fenomeno della tratta è soprattutto, ma non solo, connesso allo sfruttamento della prostituzione che ha subito notevoli cambiamenti e modificazioni negli ultimi quindici venti anni.

Il principale elemento di tale cambiamento è costituito dalla contestuale riduzione della prostituzione "da strada" a quella al chiuso dei locali e degli appartamenti.

Borgo rete: negli ultimi anni il fenomeno ha subito notevoli modifiche. Quindici anni fa c'erano molte donne in giro per le strade della città ed erano soprattutto divise per zone.

Quindici anni fa la città di notte era divisa tra donne prostitute nigerine e albanesi ed altre donne che si prostituivano fuori città ma di giorno.

⁸ Per un approfondimento sul tema si veda, tra gli altri, L. Gianformaggio (2005).

Nel corso di questi quindici anni però ci sono state tutta una serie di ordinanze comunali che prevedevano le multe per i clienti delle prostitute quindi i clienti spaventati non andavano più con le prostitute e chi comandava le donne si è iniziato ad organizzare mettendo queste donne in appartamenti.

Questa trasformazione ha determinato un ulteriore processo di sommersione del fenomeno rendendo ancor più difficile l'azione di prevenzione, contrasto da un lato e di assistenza alle vittime dall'altro. Le condizioni delle donne costrette a prostituirsi e vittime di tratta si è di fatto ancor più aggravata.

Borgo rete: per tutti gli operatori di associazioni di volontariato o cooperative che lavorano su questi temi è diventato molto più difficile: è chiaro che incontrare una donna per strada e individuare la violenza è molto più facile per noi e per lei di chiedere aiuto. Invece al chiuso è molto più complesso.

Ricordo che nei nostri interventi negli appartamenti incontrammo donne che venivano tenute “a pane e cipolla” cioè malnutrite e senza alcun genere di conforto e si riusciva ad arrivare a loro solo attraverso delle denunce raccolte dalla polizia che poi si fingeva cliente e riusciva ad entrare in queste case.

E veramente in queste situazioni si riusciva a toccare con mano la recrudescenza della violenza fisica che subivano queste donne e che non si vedeva a Perugia dagli anni ’80 (al tempo della prostituzione albanese).

In quel periodo non era più importante se la donna restava sottomessa allo sfruttatore o denunciava perché esisteva un vero e proprio mercato: se le donne andavano via se ne compravano altre perché il mercato era vastissimo dal momento che la domanda era altrettanto alta.

Un altro elemento e fenomeno diffuso emerso è quello della prostituzione minorile che riguarda prevalentemente ragazze provenienti dall’Est europeo che ha visto un vero e proprio “boom” a partire dagli anni Due mila.

Si tratta di ragazze che provengono da situazioni di forte disagio sociale e familiare e che, spesso, accettano di mettersi in mano alle organizzazioni criminali per sfuggire dalla loro condizione.

Borgo rete: sono in gran parte donne provenienti da situazioni familiari con un genitore alcolizzato, vittime di violenze da parte di un familiare, poco scolarizzate... quello che voglio dire è che se le portano in Italia spesso sanno cosa verranno a fare e in alcuni casi sono persone con disturbi psichiatrici: cinque anni fa questa cosa è emersa e alcune di queste donne soffrivano anche di attacchi epilettici.

Grazie all’intervista e alla testimonianza raccolta sono stati anche ricostruiti i meccanismi del fenomeno della tratta, identificando le caratteristiche e i percorsi attraverso i quali le persone vengono “reclutate” in gran parte forzosamente e con la complicità di familiari e parenti, sfruttate e segregate.

Generalmente per quanto riguarda le cittadine nigeriane il fenomeno è gestito dalle organizzazioni criminali che operano nel paese d'origine che organizzano i percorsi e i viaggi per giungere in Europa facendo contrarre un debito molto pesante per le famiglie e che, poi, sfruttano riti religiosi per mantenere sotto scacco le donne in condizione di sfruttamento.

Borgo rete: il contesto culturale da cui provengono è un contesto che non le considera in quanto sono femmine. Nella maggior parte dei casi queste donne entrano in contatto con persone che sono amici o familiari che promettono loro un lavoro in un paese europeo. Se la persona insieme alla famiglia decide di voler partire la donna viene sottoposta ad un rituale religioso che si chiama "giùgiù" è un rituale che avviene con i capelli, con il sangue e i peli del pube per legare la donna alla persona per la quale essa lavorerà e la donna gli dovrà restituire il debito di denaro che questa instaura per transitargli in Europa.

Una volta arrivata in Italia la donna viene condotta a casa della persona che le dirà di doversi prostituire e dal momento che la donna straniera non sapeva di venire in Italia per fare come lavoro la prostituta questa normalmente si oppone alla cosa ma lo sfruttatore le fa notare che ha un debito di 40.000 mila euro da pagare e quindi le costringono a farlo.

Consideri che ci sono delle donne che nonostante siano uscite dal circuito della prostituzione e hanno denunciato hanno continuato a pagare il loro debito in virtù di quel rito religioso e della minaccia che non riguarda solo loro ma la l'intera famiglia.

Riguardo alle donne provenienti dai paesi dell'Est dove non esiste la componente rituale, lo strumento di ricatto più diffuso è legato alla gestione dei documenti di identità che vengono sequestrati alle ragazze già nel momento della partenza.

Borgo rete: nel caso delle donne rumene c'è un'organizzazione criminale che compra e vende le donne ma non c'è un debito, vengono tenute sotto scacco con la questione dei documenti.

Grazie alla testimonianza dell'operatrice di Borgo rete è stato, inoltre, possibile raccogliere informazioni su fenomeni di tratta che coinvolgono persone di sesso maschile non sempre direttamente connesse alla prostituzione. Riguardano, infatti, cittadini stranieri che, arrivati in Italia attraverso i percorsi dell'immigrazione illegale organizzata, continuano a rimanere in una situazione di subordinazione e sfruttamento anche, ma non solo, di tipo economico, nei confronti delle organizzazioni. Attraverso tali meccanismi, una volta arrivate in Italia queste persone sono costrette a lavorare in condizioni di semi schiavitù sia in attività di commercio ambulante, sia negli esercizi commerciali e di ristorazione gestiti da connazionali ricattati dalle organizzazioni criminali o nelle attività agricole.

Borgo rete: in questi casi non esiste quell’“amico di famiglia” di cui dicevamo prima per quanto concerneva le donne “deportate” dall’Africa al fine di sfruttamento sessuale ma esistono delle vere e proprie Agenzie che lavorano in nero e che forniscono questo servizio di “viaggio per l’Europa” a persone che per mandare il proprio figlio maschio a lavorare nel vecchio continente s’indebitano, magari vendono il pezzo di terra che hanno per dare un’opportunità di sostentamento all’intera famiglia.

Queste persone si affidano alle Agenzie, vendono il pezzo di terra per far partire il figlio maschio quest’ultimo parte tendenzialmente con qualche documento come un certificato di nascita o in alcuni casi certificati rilasciati dal Comune della loro città dove scrivono in sostanza “un bravo ragazzo”, questo ci fa capire quale divario culturale caratterizza questi paesi.

Quasi sempre queste persone affrontano un viaggio che prevede l’attraversamento della Libia, e a seconda di quanti soldi si investono cambia il tempo di permanenza in quel Paese.

Se ci sono soldi si parte subito dalla Libia.

E una volta arrivati qui per poter pagare il debito con l’Agenzia cosa fanno?

Borgo rete: iniziano a vendere gli ombrelli, le rose per esempio.

Oppure parlando di sommerso spesso vengono impiegati nelle cucine di questi piccoli locali gestiti da cittadini del Bangladesh.

Ancora un’altra cosa che li caratterizza in questo territorio è che vengono impiegati nell’agricoltura del Marscianese ma tutti entrano in un circuito di illegalità e di clandestinità.

Questa cosa è emersa perché alcune di queste persone chiamarono il nostro numero verde e denunciarono di essere impiegati e sfruttati nelle campagne del Marscianese località nella periferia di Perugia.

Le condizioni di estrema clandestinità e lo stretto legame che le organizzazioni criminali riescono a stabilire con le vittime grazie a un sistema articolato di ricatti che coinvolgono anche la famiglia di origine rendono particolarmente difficile e ardua l’azione di contrasto e il consolidamento dei percorsi di uscita dalla condizione di sfruttamento.

Come emerge questo fenomeno della tratta?

Borgo rete: il fenomeno è sempre emerso attraverso le retate e quindi sempre dopo che la squadra mobile faceva delle indagini intessendo delle relazioni approfondite con le persone che poi alla fine denunciavano.

Esiste anche la possibilità della chiamata del numero verde: la donna chiama il numero verde e cerca di capire se ci sono degli elementi per denunciare, segue un appuntamento e l’accompagnamento in Questura in modo che la vittima della tratta denunci.

Altro modo per far emergere il fenomeno è la segnalazione che proviene dagli assistenti sociali: molte volte in sede di servizi emergono delle problematiche tali per cui l'assistente chiama noi come persone esperte del fenomeno al fine di indagare un ipotetica situazione di tratta; stesso meccanismo avviene in sede di intervista per ottenere l'asilo svolta dall'UNHCR: se emergono elementi che fanno pensare alla tratta ci chiamano e se ci sono degli elementi per cui la Questura può rilasciare un permesso art. 18 noi li contattiamo, quindi in maniera concordata, si provvede alla collocazione della vittima in una casa di accoglienza.

L'organizzazione che gestisce la tratta è difficilmente intercettabile?

Borgo rete: certamente anche perché queste sono persone che pagano un viaggio per poi venire qui e alla fine gli sfruttatori sono le persone che gli hanno offerto un lavoro.

Quindi per queste persone è difficile percepire che siano vittime di sfruttamento o di tratta?

Borgo rete: lì dove non c'è una persona che non viene presa e picchiata è molto difficile far emergere questo fenomeno.

L'operatore deve fare un lungo lavoro con la persona, per dirle: seguo una minore nigeriana da tre mesi.

A differenza di prima, perché queste cose emergano, bisogna fare un lavoro lunghissimo e deve esserci una fase necessaria di accoglienza.

Infine va segnalato che oltre a tale obiettiva difficoltà l'operatrice di Borgo rete ha indicato un ulteriore elemento di criticità costituito da un'attenzione ondivaga da parte delle istituzioni che risulta troppo spesso influenzata dall'azione dei media e da suoi effetti sull'opinione pubblica.

Quando la vittima della tratta denuncia e qual è l'atteggiamento delle forze dell'ordine rispetto a questo? Quali sono le condizioni per cui questo fenomeno emerge?

Borgo rete: fino a qualche anno fa avevamo delle risorse economiche in più per gestire progetti di accoglienza di questo tipo e avendo più risorse eravamo tutti operatori reperibili 24 ore su 24.

Quando le cronache parlavano di prostituzione allora ci si è adeguati al fenomeno fornendo una risposta concreta anche tramite il nostro servizio ma quando non ha più interessato per il sopravvenire del fenomeno dello spaccio si è lasciato un cadere tutto nell'oblio.

Inoltre, ad un certo momento sono venute meno le risorse economiche provenienti dallo Stato.

3.4. L'usura

L'usura è uno dei reati che presentano particolarità tali da rendere difficile la sua emersione. Non a caso nei colloqui con i commercianti – che a detta del dott. Alberto Bellocchi presidente della Fondazione umbra contro l'usura, rappresentano una delle categorie sociali in cui il fenomeno è particolarmente presente e frequente – il tema è stato scansato con una certa decisione:

Avete conoscenza di fenomeni di estorsione e di usura in Umbria?

Risposte dei commercianti:

Sig. 1: Non credo che ci sia tanto questo problema.

Sig. 4: È un problema che riguarda soprattutto chi gioca alle slot machine: è che quella è una malattia.

Sig. 6: Non penso che questo fenomeno interessi il commercio in Umbria.

Sig. 1: Ci sono commercianti fortemente indebitati, ma non per usura.

Sig. 4: Io conosco commercianti che confondono l'incasso con il guadagno, s'indebitano con le banche.

Sig.ra 2: I peggior usurai che conosca sono le banche.

Da quanto invece emerge dal confronto con la Fondazione, l'usura è particolarmente diffusa in regione e risulta in crescita negli ultimi anni:

L'usura è un reato che ha un sottobosco enorme, è un iceberg di cui emerge soltanto un terzo di quello che in effettivamente è.

Il principale problema per la sua emersione è la difficoltà del superamento già del primo step del percorso di vittimizzazione: la fase del danno, cioè quella in cui il soggetto percepisce di aver subito un evento lesivo (A. Balloni, R. Bisi, S. Costantino, 2008).

Inoltre, vi sarebbe anche la diffusione di atteggiamenti di scarsa consapevolezza riguardo l'illiceità del proprio comportamento da parte di molti usurai.

Il reato di usura è un reato del tutto particolare. Si può dire che tra vittima e autore si determini spesso la cosiddetta “sindrome di Stoccolma”, perché l'usuraio – cioè quello che presta i soldi a condizioni di tasso da usura – è percepito, da parte dell'usurato, nove volte su dieci, come l'unico in grado di salvarlo. Faccio un esempio: un piccolo imprenditore, piccolo artigiano che esce da una banca con un no di fronte ad una richiesta di credito perché l'azienda è in un momento di difficoltà, perché non ha garanzie valide e la banca non gli presta denaro, concepisce l'azione dell'usuraio come “non ingiusta” perché, sapendo di essere a rischio, lo ritiene una specie di “salvatore della patria”, l'unico che fornisce un aiuto concreto.

Inoltre, non viene concepito come un reato nella testa di moltissimi individui che commerciano. Faccio un esempio: lei compra queste penne per poi rivenderle. Dal punto di vista commerciale più riesce a fare forbice tra l'acquisto e la vendita più lei è bravo; se lei riesce a comprare delle merci che vende a 2, 3, 4, 70, 80 volte il prezzo, lei è un commerciante bravo. Chi commercia ad un certo momento non distingue più tra l'oggetto e il denaro. Si crea questa strana e bacata mentalità: compro 100 penne e impegno 100.000 mila euro per rivenderle e ne rifaccio 300.000 mila euro. L'usuraio a questo punto pensa: "perché questa attività non viene considerata usura mentre, invece, se sostituisco le penne col denaro lo diventa?" (dall'intervista al presidente della Fondazione contro l'usura).

Il meccanismo, poi, attraverso il quale l'usurato viene colpito non è immediatamente percepibile perché si sviluppa temporalmente in diverse fasi successive, durante le quali la vittima non si rende conto di venir coinvolta in una spirale dall'esito nefasto⁹.

Le faccio un esempio: se uno è debitore nei confronti di Equitalia ha un negozio dove sta in affitto e non ha i soldi per pagare le spese e ha bisogno di 10.000 euro, la bravura dell'usuraio sta nel fatto che deve essere preciso nel saper calcolare la dimensione del bisogno e quella relativa a quanto la vittima può pagare e, giocando tra queste due variabili, produrre condizioni di potenziale insolvibilità progressiva. Concretamente potrebbe proporre di concedere un prestito di 10.000 euro ripagabili in due o tre anni, con una rateizzazione, iniziale di 600-700 euro al mese. Quando, poi, al secondo o terzo mese la persona non ce la fa più a pagare tutto e si reca dall'usuraio dicendo di averne solo una parte; questo gli dice che intanto incassa quello che c'è e per la restante parte vengono emesse ulteriori 2 cambiali (aggiungendo un interesse su ognuna). Questa situazione, poi tende a riprodursi anche successivamente.

(...) Pertanto, l'usurato alla fine di un anno non sa più quante cambiali ha firmato né quanti soldi ha dato, perché una parte gliel'ha data direttamente, una parte l'ha versata in banca. Si viene a creare in questo modo un sottobosco enorme e una situazione molto complessa anche per chi, eventualmente, deve fare le indagini per verificare o meno la consistenza del reato che non riesce a concretizzare cosa è successo.

Entrando più nel dettaglio sulla effettiva dimensione del fenomeno e delle categorie di persone coinvolte, sia come vittime che come autori, l'intervistato, pur non riuscendo a fornire delle stime puntuali ha comunque permesso di ricostruire un quadro di ampia diffusione e particolare articolazione.

⁹ Per una panoramica italiana della diffusione del fenomeno, si veda anche *Studio conoscitivo sul fenomeno dell'usura. Sulle tracce di un crimine invisibile*, Fondazione Antiusura Interesse Uomo per Unioncamere, Maggio 2014.

Il fenomeno è molto diffuso perché l'economia è quella che è. Fino ad un anno e mezzo fa le banche avevano completamente chiuso il credito e se lei chiude il credito automaticamente si apre la forchetta dell'usura in una situazione economica dove ci sono delle categorie che soffrono e sono in difficoltà, vuoi perché non si sono modernizzate, vuoi per altri motivi.

Le categorie a rischio sono soprattutto il piccolo artigiano, il piccolo commerciante e il piccolo imprenditore cioè quello che naviga su un terreno di intuito all'anno che va da un minimo di 50.000/100.000 mila euro l'anno ad un massimo di 300.000/400.000 mila euro l'anno.

Da un punto di vista tecnico mi sto accorgendo che la grande industria ha più difese perché il sindacato per 200 operai si muove e scende in piazza, fa manifestazioni mentre invece io non l'ho mai visto fare per un'autofficina che ha massimo 2, 3 persone. Quindi le piccole attività economiche hanno, materialmente, minor difesa.

Le categorie di soggetti potenzialmente vittime di usura sono molto varie e in crescita. In particolare il rischio maggiore riguarda piccoli imprenditori e artigiani, ma l'area tende ad ampliarsi fino a coinvolgere anche cittadini e famiglie indebitatesi con il credito al consumo.

Adesso vengono molte famiglie in cui uno dei due membri adulti ha perso il lavoro, quindi da due stipendi se ne ritrovano uno solo; spesso vengono perché hanno acquistato a rate beni per la casa che non riescono più a pagare perché non ce la fanno a rispettare le scadenze.

Si è poi cercato di raccogliere le informazioni sui protagonisti attivi di questo reato e anche da questo punto di vista la situazione sembra piuttosto variata. Si va dalle piccole finanziarie, a commercianti e, in generale a tutti quei soggetti che per un motivo o per l'altro si trovano a gestire ingenti flussi di denaro:

Una di queste [finanziarie, n.d.r.] che deve avere 8 mila euro al pagamento finale tira su di altri 5 mila euro. Non è che voglio dire che le Finanziarie sono usuraie, ma hanno un costo altissimo.

Poi c'è chi commedia, chi è nel mondo degli affari, chi spaccia. Altri soggetti possono essere identificati in quei negozi di "compro oro". Qui in Umbria se ne sono aperti moltissimi; e questo è un brutto segno.

Aspetto interessante e particolare del fenomeno oltre alla pervasività è costituita da un certo "spontaneismo" di fondo: da quanto raccolto l'usura non è un'attività esclusiva (e forse neanche tipica) di organizzazioni criminali perché può anche essere svolta da singoli soggetti non organizzati né associati con altri.

E sono persone singole o organizzazioni?

Intervistato: Anche persone singole.

4. Conclusioni

Dall'insieme delle attività di ricerca condotte dal gruppo di ricerca di Sociologia del Diritto del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Perugia sulle tematiche relative alla diffusione dei comportamenti illegali, alle percezioni sulla sicurezza, alle dimensioni e caratteristiche del cosiddetto “numero oscuro” nella Regione Umbria, emergono elementi caratteristici, sistemi di rappresentazioni e definizioni dei fenomeni piuttosto differenziati.

Tali differenziazioni e articolazioni sono in buona parte determinate dagli approcci, dai punti di vista e dagli strumenti conoscitivi che vengono adottati nell'affrontare le problematiche in oggetto.

In estrema sintesi si possono individuare tre macro-aree significative, cui devono corrispondere anche diversi strumenti e approcci metodologici di ricerca:

- quello “*dell'ufficialità*” emergente dai dati e dalle informazioni derivanti dalle agenzie di contrasto, prevenzione e repressione dei comportamenti illegali (denunce, procedimenti giudiziari in corso e conclusi, relazioni sulle attività di Pubblica sicurezza ecc.);
- quello delle *percezioni e delle rappresentazioni sociali* che derivano sia da esperienze dirette di vittimizzazione sia, soprattutto, dalle opinioni diffuse attraverso il complesso dei mezzi di comunicazione di massa, che si manifestano in atteggiamenti, opinioni e comportamenti dei cittadini e dei soggetti collettivi determinando il sentimento di sicurezza (o insicurezza) diffuso nei differenti strati della popolazione;
- quello dell'effettiva diffusione di *comportamenti illegali e criminali, che non vengono intercettati attraverso i canali “ufficiali”* e che possono in parte essere conosciuti soltanto per mezzo dell'intervento e la conoscenza diretta da parte delle agenzie e organizzazioni – spesso appartenenti al terziario sociale e al volontariato – impegnate nella tutela e nel sostegno alle vittime di specifici atti criminali.

Tutti questi fattori devono essere considerati e tenuti in conto nell'affrontare il tema complesso della sicurezza urbana e le informazioni, emergenti dalle specifiche attività di ricerca sul campo condotte, rappresentano uno strumento fondamentale per affrontare il tema, adottando punti di vista integrati e multi livello, che tengono assieme azione delle agenzie di pubblica sicurezza, intervento sociale ed economico, comunicazione e supporto alla cittadinanza, informazione.

La ricerca sulla vittimizzazione condotta e descritta nelle pagine precedenti si è focalizzata sulle ultime due macro-aree, mentre il versante “dell’ufficialità” è stato trattato, in precedenza e successivamente, in diverse fasi e moduli di ricerca¹⁰.

Da quanto rilevato e riportato sinteticamente, emergono discrasie e differenziazioni significative tra quanto percepito da un lato e quanto effettivamente verificato attraverso la rilevazione diretta dei fenomeni.

In particolare dalle opinioni espresse dai partecipanti ai focus group di commercianti, studenti e anziani emerge un livello di allarme sociale relativamente alla diffusione di fenomeni di criminalità di strada e di reati predatori che non trovano corrispondenza diretta nei dati ufficiali (dai quali risultano in calo le denunce di furti e rapine) e dalle opinioni espresse dai funzionari della polizia municipale intervistati.

Nei focus group sono inoltre emersi sentimenti e percezioni relativi a fenomeni di sfilacciamento delle relazioni sociali e di vicinato, in diversi casi attribuite anche alla crescita della popolazione straniera in alcune zone della regione, che contribuiscono ad accrescere il senso di insicurezza e disagio delle persone intervistate che, tuttavia, poco hanno a che vedere con la diffusione di effettivi e oggettivi comportamenti ed elementi di pericolo.

D’altro canto, nella rilevazione delle percezioni emergenti nei focus group non si sono riscontrate opinioni e indicazioni relative alla crescente diffusione di reati di estorsione e usura che vengono, anche se solo parzialmente, messi in luce dai dati ufficiali¹¹ e, soprattutto, dai testimoni privilegiati intervistati (il Presidente della fondazione antisura e i funzionari della Polizia Municipale di Perugia e Terni).

Le fasi di ricerca condotte direttamente presso testimoni privilegiati, hanno inoltre consentito di affrontare e mettere in luce, anche nella loro notevole diffusione e pervasività, le dimensioni e le caratteristiche di comportamenti criminali dei quali non sempre viene percepito l’effettivo grado di pericolosità sociale:

- la violenza di genere;
- le forme di lavoro nero e illegale;
- l’usura ed estorsioni;
- la tratta di esseri umani.

¹⁰ A tale proposito l’attività più recente è stata svolta nel 2017 dall’Università di Perugia si veda: *Criminalità e sicurezza in Umbria attraverso l’analisi delle fonti ufficiali. Rapporto di ricerca 2017, aggiornato ai dati 2016*.

¹¹ I dati ufficiali, desumibili dalle statistiche pubblicate da Istat (<http://dati.istat.it>, statistiche su giustizia e sicurezza), hanno evidenziato una crescita delle denunce per estorsione tra il 2012 e il 2016 del 188% passando in valori assoluti da 90 a 170. Non emergono invece evidenze dirette dai dati relativi alle denunce di usura.

Si tratta di fenomeni, che pur presentando caratteristiche molto differenti tra loro, sono accomunati da percezioni e opinioni diffuse che li considerano come avvenimenti episodici, marginali, riguardanti strati circoscritti della popolazione ma che, invece, anche per la loro trasversalità assumono dimensioni di notevole entità che potenzialmente coinvolgono gran parte del corpo sociale della regione.

In particolare per i numeri emersi e riportati anche in questo documento, la violenza di genere, nelle sue diverse manifestazioni e gradi di intensità, e le forme di lavoro nero e illegale dovrebbero essere considerate tra le principali emergenze, necessarie di monitoraggio e intervento costanti nonostante il relativo grado di allarme sociale che suscitano tra la popolazione.

Riferimenti bibliografici

- BAYLEY Kenneth D. (2006), *Metodi della Ricerca Sociale*, il Mulino, Bologna.
- BALLONI Augusto, BISI Roberta, COSTANTINO Salvatore, a cura di (2008), *Legalità e comunicazione. Una sfida ai processi di vittimizzazione*, FrancoAngeli, Milano.
- BERNARDI Luigi (2001), *A sangue caldo. Criminalità, mass media e politica in Italia*, DeriveApprodi, Roma.
- BUSSETTA Pietro, GIOVANNINI Enrico, a cura di (1998), *Capire il sommerso. Un'analisi del lavoro irregolare al di là dei luoghi comuni*, Liguori, Napoli.
- CARLONE Ugo (2015), *Capitale sociale e insicurezza urbana: le reti di vicinato che rassicurano e prevengono*, in “Studi sulla Questione Criminale”, X, 1, pp. 61-82.
- CASTEL Robert (2003), *L'insécurité sociale. Qu'est-ce qu'être protégé?*, Seuil, Paris (trad. it. *L'insicurezza sociale. Che cosa significa essere protetti?*, Einaudi, Torino, 2004).
- CODINI Gabriele et al. (2004), *Anziani donne e bambini vittime del crimine*, Provincia di Milano, Laboratorio salute Sociale Milano.
- CORBETTA Piergiorgio (2014), *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, seconda edizione, il Mulino, Bologna.
- DOUGLAS Mary (1991), *Come percepiamo il pericolo*, Feltrinelli, Milano.
- DOUGLAS Mary (1992), *Rischio e colpa*, il Mulino, Bologna.
- GIANFORMAGGIO Letizia (2005), *Eguaglianza, donne e diritto*, il Mulino, Bologna.
- GIUSIO Massimo (2010), *Elementi di Vittimologia*, Quaderni del C.E.S.C. – Centro Europeo di Studi Criminologici – European Center for Criminal Studies, U.C.E.E.
- GIUSIO Massimo, QUATTOCOLO Alberto, a cura di (2013), *Elementi di Vittimologia e di Victim Support*, Vozza Editore, Caserta.
- GULLOTTA Guglielmo (1976), *La vittima*, Giuffrè, Milano, pp. 9 ss.
- GULLOTTA Guglielmo, VAGAGGINI Marco, a cura di (1981), *Dalla parte della vittima*, Giuffrè, Milano.
- GULLOTTA Guglielmo (2011), *Compendio di psicologia giuridico-forense, criminale investigativa*, Giuffrè, Milano.
- MANERI Marcello (2001), *Il panico morale come dispositivo di trasformazione dell'insicurezza*, in “Rassegna Italiana di Sociologia”, XLII, 1, pp. 5-40.

- MARTINOTTI Guido (1993), *Metropoli. La nuova morfologia sociale della città*, il Mulino, Bologna.
- MATERIA Simona (2015), *Il racconto dell'insicurezza in Umbria*, in "Studi sulla Questione Criminale", X, 2-3, pp. 65-87.
- MERZAGORA BETZOS Isabella (2007), *Introduzione a Vittime del crimine, diritti ed esperienze di supporto in Europa*, ricerca condotta dal network europeo sulle vittime del crimine.
- NALDI Alessandra (2004), *Mass media e insicurezza*, in SELMINI Rossella (a cura di), *La sicurezza urbana*, il Mulino, Bologna, pp. 117-28.
- PINTO Vito (2007), *Le politiche pubbliche di contrasto al lavoro irregolare*, Cacucci, Bari.
- PITCH Tamar (1989), *Responsabilità limitate*, Feltrinelli, Milano.
- PITCH Tamar (1998), *Un diritto per due*, Il Saggiatore, Milano.
- PITCH Tamar, VENTIMIGLIA Carmine, a cura di (2001), *Che genere di sicurezza. Donne e uomini in città*, FrancoAngeli, Milano.
- PITCH Tamar (2006), *La società della prevenzione*, Carocci, Roma.
- SICURELLA Sandra (2012), *Lo studio della vittimologia per capire il ruolo della vittima*, in "Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza", vol. VI, n. 3, settembre-dicembre.
- VON HENTIG Hans (1948), *The Criminal and his Victim*, Studies in Sociobiology of Crime, Yale University Press, New Haven.

Rapporti

- RAPPORTO ANNUALE REGIONE EMILIA ROMAGNA, *Politiche e problemi della sicurezza in Emilia Romagna*, a cura del Servizio Politiche per la sicurezza e la Polizia locale della Regione Emilia Romagna, XV Edizione.
- RAPPORTO DI RICERCA (2012), *Criminalità e sicurezza in Umbria*, a cura di Dipartimento di Giurisprudenza Università degli Studi di Perugia, Gruppo di Ricerca cattedra di Sociologia del diritto.
- STUDIO CONOSCITIVO SUL FENOMENO DELL'USURA, *Sulle tracce di un crimine invisibile*, Fondazione Antiusura Interesse Uomo per Unioncamere, maggio 2014.
- ISTAT – Rapporto BES – *Il Benessere Equo e Solidale in Italia* – ed. 2016.
- RAPPORTO DI RICERCA (2017), *Criminalità e sicurezza in Umbria attraverso l'analisi delle fonti ufficiali, aggiornato ai dati 2016*, a cura di Dipartimento di Giurisprudenza Università degli Studi di Perugia, Gruppo di Ricerca cattedra di Sociologia del diritto.

Sitografia

- Indagine sulla sicurezza dei cittadini* ed. 2015-16 – pubblicato in data 31 ottobre 2016:
<https://www.istat.it/it/archivio/164581>
- STUDIO CONOSCITIVO SUL FENOMENO DELL'USURA, *Sulle tracce di un crimine invisibile*, Fondazione Antiusura Interesse Uomo per Unioncamere, maggio 2014:
http://www.forumlegalita.it/index.php?view=download&alias=63-studio-conoscitivo-sul-fenomeno-dellusura&option=com_docman&Itemid=682.
- Vittime del crimine, diritti ed esperienze di supporto in Europa*: <http://www.ristretti.it/convegni/valencia.pdf>